



Niente slogan ma armi efficaci contro l'evasione

06.09.19

Alessandro Santoro

Sull'evasione fiscale, il programma del nuovo governo è generico. Si dovrebbero invece intensificare le azioni già avviate dall'Agenzia delle entrate: puntano ad aumentare il gettito non attraverso controlli e sanzioni, ma con la spinta gentile all'adempimento.

Un programma che suscita qualche perplessità

Al **punto 16 del programma di governo di Movimento 5 stelle e Pd si legge che** "è necessario potenziare la lotta alle organizzazioni mafiose e all'evasione fiscale, anche prevedendo l'inasprimento delle pene, incluse quelle detentive, per i grandi evasori e rendendo quanto più possibile trasparenti le transazioni commerciali, agevolando, estendendo e potenziando i pagamenti elettronici obbligatori e riducendo drasticamente i costi di transazione".

L'inasprimento delle pene è una misura di dubbia efficacia, visto che è stata già sperimentata in passato con scarso successo. I pagamenti elettronici, per quanto obbligatori, sono teoricamente tracciabili, ma di fatto non tracciati, perché l'amministrazione finanziaria non ha le informazioni sui singoli pagamenti. Il riferimento alla trasparenza delle transazioni commerciali è talmente generico da essere sostanzialmente non interpretabile. In sintesi, è positivo che non si parli più di condoni ma, sull'evasione, quanto si legge non è particolarmente incoraggiante.

Cosa si potrebbe fare, in particolare nel breve periodo? Sarebbe auspicabile intensificare e approfondire l'attività di promozione del rispetto degli obblighi fiscali, iniziata dall'Agenzia delle entrate nel 2015 a seguito del cambiamento normativo noto come "cambiavverso", che punta ad aumentare il gettito non attraverso i controlli e le sanzioni, ma con la spinta gentile (nudging) all'adempimento. **Negli ultimi tre anni, l'Agenzia ha individuato un numero crescente di contribuenti (700 mila nel 2016, 1,4 milioni nel 2017 e 1,9 milioni nel 2018)** le cui dichiarazioni presentavano incongruenze e anomalie rispetto ad altri dati (degli stessi o di altri contribuenti) con cui le dichiarazioni stesse sono state incrociate. Li ha quindi invitati, attraverso apposite lettere, a versare le imposte dovute attraverso le dichiarazioni integrative e ha ottenuto, in questo modo, un gettito aggiuntivo di 1,8 miliardi. Si tratta di un'attività di contrasto all'evasione ad alto rendimento sociale, che risparmia risorse pubbliche e private, prevenendo anziché reprimendo l'evasione.

È la direzione in cui ci si può muovere, anche in tempi brevi, senza particolari modifiche legislative, non creando nuovi obblighi per i contribuenti, ma sfruttando meglio i dati che già sono a disposizione dell'amministrazione finanziaria.

Due esempi concreti

Gli esempi di politiche di questo tipo potrebbero essere molti, ma qui mi limito a farne due.

La fatturazione elettronica obbligatoria, introdotta per il 2019, ha generato un effetto positivo sul gettito, ancora non quantificato ma evidente nell'andamento aggregato dell'Iva. Per consolidarlo e aumentarlo, è necessario che, oltre a immagazzinare le informazioni e trasmetterle ai contribuenti interessati, l'Agenzia le usi attivamente, selezionando i casi di anomalie maggiori (tra liquidazioni Iva e fatture) e facendo sapere al contribuente (tramite comunicazioni individualizzate elettroniche o lettere) che la legge gli offre diverse possibilità di emendare i propri comportamenti e che, ove l'autocorrezione non avvenga, l'Agenzia è in possesso di una solida evidenza empirica per procedere con controlli e rettifiche di ufficio.

Sarebbe un modo per sterilizzare parte degli aumenti delle aliquote Iva previsti dalle clausole di salvaguardia (che invece farebbero aumentare ulteriormente l'evasione) attraverso una riduzione dell'evasione dell'Iva nelle transazioni tra imprese. Non sarebbe impossibile fare previsioni realistiche circa l'effetto di gettito, grazie ai risultati già ottenuti con le lettere mandate in precedenza utilizzando lo spesometro, uno strumento peraltro molto meno preciso e affidabile della fatturazione elettronica.

Il secondo esempio riguarda l'utilizzo dell'anagrafe dei rapporti finanziari e dei conti correnti. Da qualche settimana, gli

organi di stampa parlano di "risparmiometro" in riferimento alle lettere che stanno per essere inviate a un numero molto limitato di contribuenti (qualche centinaio) inclusi in una sperimentazione a cui, dopo faticosissime trattative, ha acconsentito il garante della privacy. Si tratta di un risultato ben misero, oltre otto anni dopo il varo del decreto *salva Italia* che ha inserito nell'anagrafe le informazioni relative ai saldi e alle giacenze medie sui conti correnti. È misero sia per il numero basso di contribuenti coinvolti sia per il limitato uso delle informazioni che ne è alla base. È ora di passare a un utilizzo massiccio dei dati finanziari, attraverso una vera e propria profilazione del grado di rischio di evasione che presenta ogni contribuente, consentendo all'Agenzia di incrociare tutti i dati individuali in suo possesso. Si tratta di un'operazione che con le moderne tecnologie può essere fatta garantendo la sicurezza nell'elaborazione e nell'accesso ai dati, che possono rimanere del tutto anonimi fino al momento in cui non vengono concretamente utilizzati da strutture diverse (centrali e locali, di servizio e di accertamento) e quindi senza che vi sia una rivelazione di dati né a monte né a valle del processo.

In sostanza, si tratta di verificare la volontà del nuovo governo di scegliere la strada dell'efficacia e della modernità nel contrasto dell'evasione invece di seguire quella degli slogan buoni solo per catturare qualche titolo sui media.

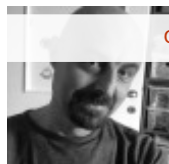
In questo articolo si parla di: [Alessandro Santoro](#), [evasione fiscale](#), [fisco](#), [governo Conte bis](#), [lotta all'evasione](#)

BIO DELL'AUTORE

ALESSANDRO SANTORO

Ha conseguito il MSc. in Economics presso l'Università di York nel 1997 e il dottorato in economia politica presso l'Università Cattolica nel 2001. È attualmente professore associato confermato di scienza delle finanze presso il DEMS dell'Università di Milano-Bicocca, dove insegna anche politica economica ed è direttore al Bilancio e delegato del rettore al diritto allo studio. Svolge attività didattica anche presso il PAM dell'Università Bocconi ed è affiliato del centro di ricerca Dondena. È stato esperto tributario presso il Secit (Ministero delle finanze) dal 1999 al 2004, consigliere del vice-ministro all'economia e alle finanze dal 2006 al 2008 e consigliere economico del presidente del consiglio dei ministri dal settembre 2014 al dicembre 2016. Ha partecipato a diversi gruppi di lavoro e commissioni ministeriali, tra cui la commissione per la redazione della relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva e la commissione per la revisione degli studi di settore (cd. commissione Rey). È attualmente membro del comitato di gestione dell'Agenzia delle Entrate. Le sue principali pubblicazioni riguardano l'impatto delle misure di contrasto dell'evasione fiscale, gli studi di settore, i diversi modelli di tassazione familiare e la misura della disuguaglianza.

[Altri articoli di Alessandro Santoro](#)



Commenta